

# Una telefonata alla Celere dopo gli attentati

Al processo del FAR ha deciso di aprire, ebbi l'ordine di portare per primo il maggiore di F. S. Musolino, comandante i Reparti celeri di Roma.

Regli, dopo l'attentato al Vaticano, ebbe una telefonata miniale, ebbe una telefonata nel suo ufficio in via Calabrigli, del seguente tenore: «Abbiamo fatto scoprire una bomba davanti alla Presidenza del Consiglio. Siamo fascisti. Se non la smettono di perseguitare, faremo di peggio». Il Musolino segnalò le trasi della telefonata all'ufficio Político della Questura.

Il vice brig. di P. S. Paolo Mastantuono ha detto: «Una mattina nella seconda quindi la mia Topolino non riusciva a seguire la macchina del Gianfranceschi; comunque mi detti all'inseguimento. Arrivai a Genzano, dove feci delle indagini, finalmente sempre a Velletri notai a distanza la macchina del Gianfranceschi, che in un gruppo di persone davanti ad un bar parlava con un individuo che non avevo visto. Nell'andare a pochi metri dal gruppo, era una giovane donna. Il gruppo si sciolse dopo circa dieci minuti. Con la mia Topolino seguì per tre chilometri la macchina di Gianfranceschi, ma poi, ne perdetti le tracce».

A questo punto l'imputato Regli Stepa ha dichiarato: «Il brigadiere Mastantuono partecipò al pranzo alla Casa dello Studente». Di tale pranzo ho parlato già nel mio interrogatorio.

Il testimone ha risposto: «Fui comandato di servizio alla Casa dello Studente» dove dovevano riunirsi ex combattenti della Repubblica sociale italiana convenuti a Roma per celebrare una Messa al Verano in suffragio dei loro caduti.

Verso le ore 13 arrivarono alla Casa dello Studente i giovani che dovevano partecipare al pranzo. Io ero conosciuto solo dal giovane Giuseppe De Rosa.

La colazione si svolse normalmente. Non vi furono manifestazioni di nessun genere, niente discorsi. Tadunata, sciolse tranquillamente». Ha poi deposto il vice commissario di P. S. dott. Vittorio Missaria, che eseguì una perquisizione in casa di Gianfranceschi e nella tipografia di Belardì: Seppi da Capotondi che egli faceva parte della Legione Nera» e che era stato l'organizzatore dell'attentato di Arezzo e l'autore dell'attentato all'ANPI.

Al processo del FAR ha deciso di aprire, ebbi l'ordine di portare per primo il maggiore di F. S. Musolino, comandante i Reparti celeri di Roma.

Regli, dopo l'attentato al Vaticano, ebbe una telefonata miniale, ebbe una telefonata nel suo ufficio in via Calabrigli, del seguente tenore: «Abbiamo fatto scoprire una bomba davanti alla Presidenza del Consiglio. Siamo fascisti. Se non la smettono di perseguitare, faremo di peggio». Il Musolino segnalò le trasi della telefonata all'ufficio Político della Questura.

Il vice brig. di P. S. Paolo Mastantuono ha detto: «Una mattina nella seconda quindi la mia Topolino non riusciva a seguire la macchina del Gianfranceschi; comunque mi detti all'inseguimento. Arrivai a Genzano, dove feci delle indagini, finalmente sempre a Velletri notai a distanza la macchina del Gianfranceschi, che in un gruppo di persone davanti ad un bar parlava con un individuo che non avevo visto. Nell'andare a pochi metri dal gruppo, era una giovane donna. Il gruppo si sciolse dopo circa dieci minuti. Con la mia Topolino seguì per tre chilometri la macchina di Gianfranceschi, ma poi, ne perdetti le tracce».

A questo punto l'imputato Regli Stepa ha dichiarato: «Il brigadiere Mastantuono partecipò al pranzo alla Casa dello Studente». Di tale pranzo ho parlato già nel mio interrogatorio.

Il testimone ha risposto: «Fui comandato di servizio alla Casa dello Studente» dove dovevano riunirsi ex combattenti della Repubblica sociale italiana convenuti a Roma per celebrare una Messa al Verano in suffragio dei loro caduti.

Verso le ore 13 arrivarono alla Casa dello Studente i giovani che dovevano partecipare al pranzo. Io ero conosciuto solo dal giovane Giuseppe De Rosa.

La colazione si svolse normalmente. Non vi furono manifestazioni di nessun genere, niente discorsi. Tadunata, sciolse tranquillamente». Ha poi deposto il vice commissario di P. S. dott. Vittorio Missaria, che eseguì una perquisizione in casa di Gianfranceschi e nella tipografia di Belardì: Seppi da Capotondi che egli faceva parte della Legione Nera» e che era stato l'organizzatore dell'attentato di Arezzo e l'autore dell'attentato all'ANPI.